



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

INTRODUZIONE al GIORNO DEL SIGNORE

(I)

Appunti dell'incontro svoltosi in data 11 Luglio 2015
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane

Vorrei iniziare questo breve momento di introduzione al giorno del Signore leggendo un brano delle Costituzioni Apostoliche. Le Costituzioni Apostoliche sono uno statuto ecclesiastico scritto in greco da un autore siriano dei dintorni di Antiochia intorno al 380. È un testo normativo che per la sua antichità ci aiuta a capire qualcosa circa la prassi celebrativa e i modi di riunirsi della Chiesa dei primi secoli, depositaria di un annuncio del Vangelo che rivela i tratti della freschezza originaria.

Nel libro II al par. 59 si espongono alcune indicazioni rivolte al Vescovo:

Quando insegni, o Vescovo, comanda ed esorta il popolo a frequentare la chiesa regolarmente e a non rinunciarvi mai, ma a riunirsi sempre per non rimpicciolire la Chiesa assentandosi e privando il Corpo di Cristo di uno dei suoi membri. Non disperdetevi non riunendovi insieme voi che siete membra di Cristo. Non siate negligenti con voi stessi, non private il Salvatore delle sue membra, non preferite i bisogni di questa vita alla Parola di Dio, ma riunitevi ogni giorno, mattino e sera, cantando salmi e preghiere nella casa del Signore ... Ma specialmente di sabato e nel giorno della risurrezione del Signore, incontratevi ancora più diligentemente, innalzando lodi a Dio. Altrimenti, come si difenderà davanti a Dio chi non si riunisce in quel giorno in cui si fa la lettura dei profeti, la proclamazione del Vangelo e l'offerta del sacrificio e il dono del santo cibo? (Costituzioni apostoliche, II, 59, passim).

Da questo testo traiamo due importanti osservazioni:

1. Per i primi cristiani essere 'chiesa', essere 'membra di Cristo' significava 'riunirsi in assemblea', questo riunirsi per cantare le lodi di Dio e celebrare l'eucaristia, in particolar modo nel giorno del Signore, era la manifestazione più efficace dell'essere chiesa. Questa definizione della Chiesa come

assemblea riunita per celebrare i divini misteri, e di conseguenza la stretta connessione tra vita cristiana e celebrazione liturgica, è rimasta molto viva nella Chiesa orientale, mentre la Chiesa occidentale ha sviluppato altri ambiti di azione sul versante dell'opera pastorale e caritativa che, sebbene importanti, non devono far dimenticare quanto ha affermato la Costituzione del Vaticano II sulla Sacra Liturgia quando dice che la liturgia "contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino ad altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa". A commento di tutto ciò cito liberamente un autore contemporaneo che afferma: "Finché i misteri possono essere celebrati la Chiesa vive, tenuta insieme non dall'organizzazione, né dall'autorità o dall'educazione, ma dalla comunione dei suoi membri cementata, anno dopo anno dal ciclo regolare del divino ufficio" (cfr. R.F. Taft, *La liturgia delle ore in oriente e in occidente*, Lipa, p. 352).

2. Vi era un'intima connessione tra la recita cantata di salmi e preghiere e "l'offerta del sacrificio" e il "dono del santo cibo". Noi oggi potremmo dire tra la Liturgia delle Ore, nei suoi momenti più significativi, vale a dire Lodi mattutine e Vespro, e la Liturgia eucaristica. Quest'ultima risulta essere il culmine di un'azione celebrativa assai più ampia che aveva nella recita di salmi e preghiere un elemento fondamentale e non secondario, espressione viva della collegialità della Chiesa e parte integrante della celebrazione del giorno del Signore.

A questo proposito vorrei sottolineare come in terra ambrosiana, sin dall'antichità, si dia testimonianza dello stretto legame tra Liturgia delle Ore e Liturgia eucaristica, la quale veniva sempre celebrata successivamente ad un particolare momento della Liturgia delle Ore a seconda del carattere proprio del giornofestivo, feriale, penitenziale- a rimarcare "il pieno inserimento della celebrazione eucaristica nel ritmo secondo cui la Chiesa viene consacrando a Dio nell'adorazione e nella lode lo svolgersi del tempo" (C. Alzati, "Dalla Parola all'Eucarestia. La celebrazione dell'eucarestia e la sua natura mistagogica". In: *La tunica variegata, conversazioni sul rito ambrosiano*. p. 94).

Vorrei ora passare a qualche considerazione sul valore e il significato di una celebrazione serale, vespertina, come momento introduttivo all'intero giorno del Signore che ha inizio ai Vespri del sabato (significativamente chiamati primi Vespri della Domenica) e termina con i secondi Vespri della domenica sera. Il computo del giorno da Vespro a Vespro è un elemento che la liturgia della Chiesa ha ricevuto in eredità dalla prassi culturale ebraica e a cui il rito ambrosiano si è mantenuto fedele con particolare tenacia. Di questo modo di considerare la giornata liturgica si ha una significativa testimonianza nel Vangelo di Luca dove l'Evangelista annota: "Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del Sabato" (Lc 23, 54), cioè al calare della sera del Venerdì già splendono le luci del giorno successivo, il giorno inizia al calare della sera. Questa modalità di computare il giorno trova in quel

venerdì della morte del Signore il suo compimento definitivo, poiché nella morte del Signore le tenebre sono dissolte e il calare della sera diviene presentimento del “Sole che sorge”. Da qui viene un’organica unità tra Vespro e Aurora evidentissima, nel rito ambrosiano, nelle grandi veglie delle solennità maggiori dell’anno liturgico: Pasqua, Natale, Epifania, Pentecoste, ma anche in ogni celebrazione vigiliare domenicale, nel giorno in cui settimanalmente facciamo memoria e quindi esperienza della Pasqua. (Per queste informazioni sul computo del giorno nella Liturgia vedi: C. Alzati, *Il lezionario della Chiesa ambrosiana. La tradizione liturgica e il rinnovato “ordo lectionum”*, Libreria Editrice Vaticana, p. 175).

A proposito del valore della preghiera vespertina mi piace citare sant’Ambrogio che nel commento al Salmo 118 scrive: *Il sacrificio vespertino ti esorta a non scordare mai il Cristo: quando raggiungi il tuo letto non puoi dimenticare quel Signore al quale, nel tramonto del sole, hai effuso la tua supplica, quel Signore che ha saziato la tua fame col cibo del suo Corpo.* (Expositio de Ps. CXVIII, VIII, 48).

E ancora nell’Esamerone scrive: *Chi avendo un minimo di umana sensibilità non arrossirà per aver chiuso il giorno senza la celebrazione dei salmi, quando gli stessi uccelletti accompagnano la nascita del giorno e della notte con devota solennità e con canto dolcissimo?* (Exameron, V, 12. 36).

La liturgia vigiliare vespertina del sabato inaugura in modo solenne la celebrazione del giorno del Signore sia che in essa si celebri l’Eucarestia, come avviene in tutte le parrocchie, sia che si tratti, come nel caso della nostra comunità, di Liturgia delle Ore, sufficiente per sé ad introdurre al giorno del Signore. Per recepire tutto ciò il nuovo lezionario ambrosiano, promulgato nel 2008, ha strutturato la celebrazione serale del sabato come una piccola veglia in cui nulla manca: riti lucernari, lettura vigiliare, liturgia eucaristica, salmodia e riti conclusivi. La nostra comunità (e voi tutti che vi unite alla nostra preghiera) non celebra l’Eucarestia, ma accoglie in seno alla celebrazione la lettura vigiliare con responsorio, salmello e orazione. La lettura vigiliare offre alla nostra contemplazione una delle 12 pericopi evangeliche che si succedono ciclicamente a partire dalla Pentecoste in cui è racchiuso un episodio relativo all’evento della Risurrezione di Gesù. Al termine della proclamazione del Vangelo, il sacerdote presidente, e nel caso della nostra comunità, solo se è presente il sacerdote, fa risuonare il saluto pasquale ambrosiano: “Cristo Signore è risorto!”.

Vorrei spendere due parole, e poi concludo, su questa proclamazione che il sacerdote compie *apostolica voce*, facendo cioè risuonare l’annuncio apostolico.

È questo un elemento che insieme ad altri che ho cercato di illustrare ci aiuta a comprendere che la partecipazione ai divini misteri attiva in noi la coscienza di essere parte di una tradizione che affonda le sue radici nell’esperienza stessa degli Apostoli giunta sino a noi attraverso la successione apostolica che il vescovo e ogni ministro da lui ordinato rende evidente.

La lode del Signore, l’adorazione e la comunione con il suo Corpo e il suo Sangue ci offrono la possibilità di una comunione reale con la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, dunque sentiamo vero e promettente il monito che abbiamo posto all’inizio

del nostro incontro: *Non private il Salvatore delle sue membra, non rimpicciolite la Chiesa assentandovi, non preferite i bisogni della vita alla Parola di Dio.* È un'obbedienza che scaturisce dalla fiducia in un immenso dono: la comunione con Dio e tra noi, segno di speranza per le tante solitudini del nostro tempo. Buona Domenica!

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus